

#### 1.4. La definizione di sussidio adottata nel Catalogo

In questo Catalogo accogliamo la definizione estesa dell'OCSE (2006): “Un sussidio è una misura che mantiene i prezzi per i consumatori al di sotto dei livelli di mercato, o mantiene i prezzi per i produttori al di sopra dei livelli di mercato o che riduce i costi per i produttori e i consumatori, tramite sostegno diretto o indiretto.” I motivi dietro una simile scelta sono molteplici. In primis, questa definizione è, a oggi, la più condivisa in seno alla comunità scientifica e la più utilizzata da parte degli analisti delle politiche ambientali. Inoltre, ci permette un'inclusione piuttosto ampia dei sussidi analizzati, in linea con lo spirito del dettame del “Collegato ambientale” che prevede l'inclusione di “incentivi, agevolazioni, finanziamenti agevolati ed esenzioni da tributi direttamente finalizzati alla tutela dell'ambiente.” A livello di classificazione, invece, abbiamo suddiviso i sussidi in sussidi diretti e spese fiscali (sussidi indiretti).

I sussidi diretti sono i c.d. trasferimenti *on-budget*. Essi si suddividono in trasferimenti diretti alle imprese o alle famiglie sotto forma di rimborso dei costi o trasferimenti diretti.

Le spese fiscali coprono, invece, i c.d. trasferimenti *off-budget*, quali esenzioni e agevolazioni (e.g. detrazioni, deduzioni, crediti d'imposta), sostegno dato da meccanismi di regolamentazione (e.g. *feed-in-tariff*), accesso preferenziale a un determinato mercato (e.g. riduzione della richiesta di garanzie da parte dello Stato per “appalti verdi”). La Tabella 1 riassume le diverse voci presenti nella classificazione del Catalogo.

Tabella 1: Classificazione di sussidi

Descrizione dei sussidi	Classe	
Trasferimenti diretti ai produttori, e.g. concessioni.	<i>On-budget</i>	Sussidi diretti
Trasferimento diretto di fondi al fine di coprire i costi.		
Rinuncia a prelevare parte del gettito, e.g. crediti d'imposta.	<i>Off-budget</i>	Sussidi indiretti (spese fiscali, ovvero esenzioni o sconti fiscali)
Sostegno da meccanismi di regolamentazione, e.g. <i>feed-in-tariff</i> .		
Esenzione dalla tassazione e rimborsi.		
Effetti di reddito impliciti derivanti dalla volontaria rinuncia a richiedere l'intero costo di un'operazione, e.g. richiesta di garanzie ridotte per “appalti verdi”.		
Altre agevolazioni fiscali.		

Fonte: Elaborazione propria da OCSE (2005)

Dal presente catalogo sono, almeno per il momento, esclusi i sussidi impliciti, ossia quelli derivanti dalla mancata internalizzazione degli impatti ambientali derivanti da attività di produzione o consumo. Tipicamente, questi sussidi si formano quando lo Stato fallisce, per inerzia o mancanza di volontà politica, nel far pagare alle attività che sono all'origine dei fenomeni di inquinamento i costi per la collettività ad essi collegati, fornendo in tal modo un sostegno implicito, tendenzialmente identificato come la differenza fra il costo marginale privato e quello sociale (cosiddetti costi esterni marginali). Autorevoli organismi internazionali, come il Fondo Monetario Internazionale, includono nella definizione di sussidi anche i costi esterni delle attività economiche (cfr. FMI, 2014). Tuttavia, l'analisi e la quantificazione dei sussidi impliciti richiederebbe un apposito meccanismo di monitoraggio nazionale dei costi esterni delle attività economiche che attualmente non è disponibile, ma che si raccomanda di realizzare per migliorare la base conoscitiva a supporto delle valutazioni di compatibilità ambientale di ogni tipo di sussidio, sia diretto, sia in agevolazioni fiscali, sia impliciti associati all'incompleta applicazione del principio chi inquina paga.

Inoltre, non accogliamo nella nostra definizione di sussidio la fornitura da parte dello Stato di beni o servizi infrastrutturali. Una simile definizione, per quanto ampia, è molto dibattuta in seno alla comunità scientifica e la sua inclusione rischierebbe di aggiungere elementi di complessità che andrebbero al di là dell'obiettivo del catalogo.

## 2. Quadro Internazionale e Nazionale

L'attenzione ai sussidi ambientalmente rilevanti presso gli organismi internazionali, specialmente nel caso dei SAD, è divenuta nel tempo “crescente e ricorrente” (Rapporto Sainteny, 2012). È ormai una trentina di anni che gli impatti ambientali dei sussidi sono stati oggetto di studi e ricerche da parte di organismi quali l'OCSE, il FMI, la Banca Mondiale, il G20, l'UNEP, la FAO, l'EEA, oltre a numerosi e autorevoli *think tanks* di livello internazionale.

Già nel 1992, il programma Agenda 21, adottato dal Vertice della Terra di Rio de Janeiro UNCED, indica, all'articolo 8.32, la necessità di “sopprimere o ridurre i sussidi che non favoriscono lo sviluppo sostenibile” e “ristrutturare e riformare la fiscalità nella direzione ambientale e di sviluppo” (Rapporto Sainteny, 2012). Il concetto viene ribadito nel 2002 dopo il summit mondiale sullo sviluppo sostenibile tenutosi a Johannesburg e nel 2010 dalla Convenzione di Nagoya, che ha orientato il dibattito sulla minaccia alla biodiversità da parte dei SAD, richiamando la possibilità di sopprimere, ridurre o riformare i trasferimenti dannosi per l'ambiente: *“da qui al 2020 al più tardi, i sussidi, inclusi quelli dannosi per la biodiversità, debbono essere eliminati, ridotti progressivamente o riformati, al fine di ridurre al minimo o eliminare gli impatti sfavorevoli all'ambiente, e debbono essere sostituiti con misure a favore della conservazione e dell'utilizzo sostenibile della biodiversità, in modo compatibile e in linea con le disposizioni della Convenzione e gli obblighi internazionali in vigore, in considerazione delle condizioni socio-economiche nazionali”*<sup>12</sup>. (Target 3).

La Commissione Europea, da parte sua, già nel 6° Programma d'Azione per l'Ambiente<sup>13</sup> (2001) riconosce l'identificazione e la rimozione, quando possibile, dei SAD come il primo passo verso una correzione del prezzo e una riduzione dei sussidi con potenziali effetti negativi sull'ambiente. Successivamente, nel 2004, con il Piano d'azione per le tecnologie ambientali nell'UE<sup>14</sup>, si prevedeva una *review* dei sussidi ambientalmente dannosi come elemento di priorità di azione in quanto una loro rimozione potrebbe supportare la competitività dell'UE. Il Consiglio Europeo di Primavera del 2006<sup>15</sup>, tra le azioni prioritarie nell'ambito della crescita ambientalmente sostenibile, pone *“l'esplorazione di appropriati incentivi e disincentivi e una riforma dei sussidi che hanno considerevoli effetti negativi sull'ambiente e sono incompatibili con lo sviluppo economico in vista di una loro eliminazione graduale”*; a cui fa eco, nel 2007, il Libro Verde che ribadisce la necessità di riformare la fiscalità orientandola allo sviluppo sostenibile.

L'Italia ha sottoscritto gli accordi menzionati sopra e con il presente rapporto ha inteso sottolineare l'importanza di una riforma organica dei SAD, al fine di garantire il minor impatto ambientale dei

<sup>12</sup> <https://www.cbd.int/sp/targets/>

<sup>13</sup> Comunicazione della Commissione al Consiglio, al Parlamento europeo, al Comitato economico e sociale e al Comitato delle regioni, del 24 gennaio 2001, sul Sesto programma di azione per l'ambiente della Comunità europea "Ambiente 2010: il nostro futuro, la nostra scelta" [COM(2001) 31 def. - Non pubblicato nella Gazzetta ufficiale].

<sup>14</sup> Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo del 28 gennaio 2004 “Incentivare le tecnologie per lo sviluppo sostenibile: piano d'azione per le tecnologie ambientali nell'Unione europea” [COM(2004) 38 definitivo].

<sup>15</sup> [http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms\\_Data/docs/pressData/en/ec/89013.pdf](http://www.consilium.europa.eu/ueDocs/cms_Data/docs/pressData/en/ec/89013.pdf)

sussidi.

Dal punto di vista metodologico e scientifico, diverse istituzioni internazionali hanno fornito strumenti di identificazione e quantificazione di SAD e, talvolta, SAF. L'OCSE, ad esempio, a partire dalla fine degli anni Novanta ha sviluppato metodologie che possano aiutare i governi nel processo identificativo. Nello stesso periodo, anche l'IEA si interessa ai sussidi, in specie quelli impliciti derivanti dalla mancata internalizzazione e ne attesta la definizione in ambito internazionale. L'Organizzazione Mondiale del Commercio (WTO), nel 2001, si accoda definendo SAF i sussidi agricoli che includano clausole di salvaguardia ambientale. Nel 2003, il FMI, tramite un *working paper* di Clements et al., poi pubblicato nel 2007, si concentra sulla rimozione del SAD sui prodotti petroliferi in Indonesia e inizia così a orientarsi sull'analisi dei sussidi energetici. La crescente attenzione da parte dei governi spingerà poi altri organismi internazionali e centri di ricerca a investire le proprie risorse nella definizione, identificazione e quantificazione di SAD e SAF.

## 2.1. Organismi Sovranazionali

### 2.1.1. L'Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economici (OCSE)

L'OCSE è sempre stata in prima linea nell'analisi di sussidi ambientalmente rilevanti, raccomandando ai propri Paesi membri l'eliminazione progressiva dei SAD e fornendo, tramite la propria attività di ricerca, una serie di metodologie di individuazione degli stessi.

Il dibattito più recente si è focalizzato sulla stima del livello di sussidi energetici ai combustibili fossili. La dimensione di questi SAD rappresenta un argomento di ricerca su cui numerose istituzioni internazionali si sono cimentate. L'OCSE, ogni due anni, rilascia una relazione sul sostegno ai combustibili fossili di pari passo con l'aggiornamento della banca dati (OCSE, 2015a). Difatti, il sussidio non solo scoraggia, tramite il segnale di prezzo, un utilizzo più efficiente della risorsa e l'investimento in tecnologie più verdi, ma ha impatti ambientali di notevoli entità. Al di là dei gas-serra emessi, l'estrazione e il consumo dei combustibili fossili rilasciano nell'atmosfera diversi inquinanti che sono causa di mortalità elevata. I sussidi non solo incoraggiano la produzione e il consumo di simili combustibili, ma di fatto premiano il comportamento del produttore che inquina, venendo meno al principio "*chi inquina paga*".

L'OCSE, al fine di stimare la dimensione del fenomeno, ha individuato oltre 800 misure di sostegno ai combustibili fossili da parte dei Paesi membri e di sei Paesi emergenti (Brasile, Cina, India, Indonesia, Russia e Sud Africa). La stima viene rilevata dai sussidi erogati dai governi, senza alcuna proposta di riforma o valutazione specifica degli impatti ambientale. Tuttavia, l'OCSE considera queste quantità allarmanti e raccomanda di adottare sistemi fiscali più sostenibili, riducendo o abolendo del tutto il sostegno alle fonti fossili.

L'intervallo stimato dall'OCSE per gli anni 2010-2014 varia fra i US\$ 160-200 miliardi all'anno, perlopiù rappresentati dal sostegno al consumo di greggio. Il sostegno ai produttori è più rilevante in quei paesi relativamente ben forniti di petrolio, gas naturale o carbone (e.g. Canada, Germania, Russia, Stati Uniti). Rispetto agli anni passati, il trend è in riduzione, soprattutto rispetto ai "picchi" raggiunti nel 2008 e nel biennio 2011-2012. L'andamento è confermato sia nei Paesi OCSE sia in quelli emergenti: ad esempio, l'India ha eliminato i sussidi sul diesel e il Messico ha riformato l'accisa sui combustibili fossili (cfr. par. 2.3.10).

L'inerzia delle politiche di sostegno sembra essere un fattore determinante. L'OCSE (2015a) riporta che due terzi circa dei SAD sono stati introdotti prima degli anni 2000, quando l'emergenza del cambiamento climatico non era ancora tenuta in considerazione da numerosi paesi nel mondo. Il contesto economico attuale richiede, dunque, un maggior coinvolgimento dei governi nell'abolizione dei combustibili fossili. Il perdurare della difficile situazione economica, difatti, richiede ai governi di recuperare gettito senza incidere sul contesto sociale. Abolire il sostegno ai combustibili fossili e introdurre politiche di sostegno al reddito meno distorsive sono un'opportunità unica per rispondere alla sfida del cambiamento climatico e sostenere l'economia e il contesto sociale.

A livello metodologico, l'OCSE si è interessata ai SAD già da diverso tempo, indirizzando con determinazione le proprie ricerche in tal senso.

Nel 2001, i Paesi membri hanno richiesto all'Organizzazione di proseguire il lavoro di coordinamento e ausilio per attuare politiche di sviluppo sostenibile. Nello specifico, le urgenze richiamate hanno riguardato:

- l'elaborazione di indicatori che misurino i progressi a livello di sviluppo sostenibile;
- le proposte e l'aggiornamento di strumenti che sostengano l'azione dei *policymaker* nel rimuovere gli ostacoli al ridimensionamento dei SAD.

La risposta da parte dell'OCSE non si è fatta attendere. Nel 2002 si è svolto, difatti, un workshop dal titolo: "*Environmentally Harmful Subsidies: policy issues and challenges*" con i seguenti obiettivi (OCSE, 2005):

- sviluppo di un quadro definitorio condiviso del concetto di sussidio;
- identificazione di fonti e lacune informative rispetto allo strumento economico;
- definizione di una programmazione futura posta in essere dall'OCSE per lo studio dei SAD.

Il workshop menzionato è rilevante poiché rappresenta il primo sforzo da parte dell'OCSE di definire e identificare i SAD trasversalmente ai settori.

Qualche anno prima, nel 1998, l'Organizzazione ha intrapreso un percorso metodologico per l'individuazione dei SAD tramite il *quickscan* (cfr. par. 3.1.1.) che mette in risalto le connessioni fra la

dimensione del sussidio e il suo impatto economico e ambientale tenendo conto delle politiche ambientali in essere e della capacità assimilativa dell'ambiente interessato.

Il *quickscan* è una metodologia che, per essere utilizzata in tutto il suo potenziale, richiede una notevole mole di dati non sempre disponibili. Al fine di proporre una metodologia fruibile con risorse più limitate, nel 2005 l'OCSE ha proposto la *checklist* (cfr. par. 3.1.2.), una metodologia che ha l'obiettivo di "identificare le condizioni che rendano l'eliminazione di un SAD ottimale sotto il profilo ambientale" (OCSE, 2005). La *checklist* è organizzata sotto forma di un albero decisionale con una notevole riduzione della mole di dati necessaria rispetto al *quickscan*. Inoltre, si presta ad analisi di stampo più prettamente qualitativo.

Ambedue gli strumenti, pur rappresentando un'innovazione a livello analitico, hanno evidenti limiti: non evidenziano in alcun modo il profilo sociale del sussidio, spesso elemento imprescindibile nel processo decisionale dei governi. A tal fine, nel 2007 l'OCSE ha proposto l'*integrated assessment framework* (cfr. par. 3.1.3.) con l'obiettivo di includere nella medesima analisi le dimensioni economiche, sociali e ambientali di un sussidio, con particolare riferimento alla motivazione per cui è stato introdotto, ai destinatari principali e secondari, alle fasce di individui o settori avvantaggiati o danneggiati dalla persistenza dello stesso. Lo strumento ha anche l'obiettivo secondario di agevolare la lettura dell'analisi a un pubblico non specializzato.

In ambito agricolo, l'OCSE ha sviluppato una banca dati per stimare il sostegno a consumatori e produttori (cfr. par. 3.2.2.). La banca dati, con serie storiche che partono dagli anni Ottanta, copre l'UE assieme a 14 Paesi membri OCSE e altri 9 Paesi non membri. L'obiettivo è misurare l'importanza del settore agricolo e il sostegno che i governi concedono a chi produce o consuma prodotti agricoli. Naturalmente, i dati non forniscono alcuna valutazione qualitativa rispetto alla classificazione SAD/SAF, ma rappresentano una fonte importante per inquadrare il fenomeno dal punto di vista quantitativo, garantendo un elevato grado di comparabilità delle politiche agricole messe in atto a livello globale.

### 2.1.2. Agenzia Internazionale dell'Energia (IEA)

Da circa dieci anni l'Agenzia Internazionale dell'Energia pubblica annualmente, all'interno del *World Energy Outlook*, una stima dei sussidi alle fonti fossili. Nel 2015, è stato predisposto un database online che permette di verificare quali e quanti siano i sussidi presenti nei differenti Paesi presi in esame dall'IEA<sup>16</sup>. Il valore dei sussidi alle fonti fossili per il 2014 è stato pari a 493 miliardi di dollari (ca. 443

<sup>16</sup> Circa 40 Paesi esaminati: Algeria, Angola, Argentina, Azerbaijan, Bahrain, Bangladesh, Bolivia, Brunei, Cina, Colombia, Ecuador, Egitto, El Salvador, Gabon, Ghana, India, Indonesia, Iraq, Iran, Kazakhstan, Corea del Sud, Kuwait, Libia, Malesia, Messico, Nigeria, Oman, Pakistan, Qatar, Russia, Arabia Saudita, Sri-Lanka, Taipei, Tailandia, Tobago, Turkmenistan, Ucraina, Emirati Arabi Uniti, Uzbekistan, Venezuela e Vietnam.

<http://www.worldenergyoutlook.org/resources/energysubsidies/fossilfuelsubsidydatabase/>

miliardi di euro<sup>17</sup>) con un incremento del 26% rispetto al 2009<sup>18</sup>. Attualmente circa il 13% delle emissioni globali di CO<sub>2</sub> sono prodotte da combustibili incentivati, ciò equivale in media a un incentivo pari a 115US\$/tCO<sub>2</sub>eq. Tali valori variano di anno in anno in linea con le riforme approvate nei singoli Paesi, con i livelli di consumo dei carburanti sussidiati, con i prezzi internazionali dei combustibili fossili, con i tassi di cambio e ovviamente con i livelli d'inflazione.

I prezzi e gli interventi normativi rappresentano, però gli aspetti cardini che di anno in anno fanno variare tale stima significativamente. L'Agenzia ha, inoltre, ipotizzato che senza l'intervento dei governi e l'approvazione di riforme in alcuni Paesi, i sussidi alle fonti fossili avrebbero registrato per il 2014 un valore pari a 610 miliardi di dollari. L'analisi condotta dalla IEA nell'ultimo *World Energy Outlook 2015* rivela un graduale aumento dei sussidi alle fonti fossili nei principali Paesi esportatori. I Paesi del Medio Oriente, per esempio, hanno registrato nel periodo 2009-2014, una quota percentuale degli incentivi alle fonti fossili sul totale dei sussidi globali che è passata dal 35% al 40%. Questi ultimi insieme ai Paesi del Nord Africa registrano una quota percentuale pari al 50%. A tal proposito l'Agenzia raccomanda, ai Paesi con elevati sussidi, di attuare una riforma dei sistemi incentivanti le fonti fossili che si articola essenzialmente in 4 fasi fondamentali. Ovviamente le singole situazioni nazionali e le mutevoli condizioni di mercato non consentono di definire un unico percorso da seguire nel riformare i sussidi ai combustibili fossili. L'Agenzia raccomanda:

- 1) Raggiungere un prezzo equo. Il primo pilastro fondamentale per il successo di una riforma è garantire che i prezzi riflettano i costi economici pieni dell'energia che si sta fornendo. I prezzi al lordo delle tasse devono essere impostati con riferimento ai prezzi del mercato internazionale, adeguati all'inflazione e alla volatilità delle valute. Tale processo è più complicato per i prezzi dell'elettricità, rispetto per esempio a quelli dei prodotti petroliferi: è necessario assicurare che le tariffe siano sufficientemente coperte non solo dai costi dei combustibili ma anche da quelli di trasmissione e distribuzione. Le Autorità pubbliche devono garantire che i sistemi di tariffazione siano trasparenti, monitorati e rispettati. I governi possono controllare i prezzi delle tariffe solo in alcune situazioni come, per esempio, garantire l'accesso all'elettricità alle fasce più deboli socialmente anche se ci sono altre forme di supporto sociale che possono essere attuate.
- 2) Attuare la riforma gradualmente. Procedere per piccoli *step* evitando improvvisi aumenti di prezzi e il conseguente rischio di forti opposizioni.
- 3) Gestire gli effetti. La riforma dei sussidi alle fonti fossili può avere conseguenze indesiderabili per alcune fasce di popolazione, come ad esempio le famiglie più povere. Per questo motivo è raccomandabile l'attuazione di riforme sociali che procedano parallelamente a quella dei sussidi

<sup>17</sup> Il valore del tasso di cambio fa riferimento al 04 Agosto 2016.

<sup>18</sup> "Energy and Climate Change – World Energy Outlook Special Report 2015". International Energy Agency: <https://www.iea.org/publications/freepublications/publication/WEO2015SpecialReportonEnergyandClimateChange.pdf>.

alle fonti fossili. L'efficacia e la valutazione di tali misure devono essere monitorate ed eventualmente corrette.

- 4) Comunicare tutte le fasi di avanzamento della riforma. Una chiara e comprensibile comunicazione rappresenta un aspetto strategico chiave per convincere ed esercitare un'azione di “*moral suasion*” di fronte la popolazione spiegando i motivi e la necessità della riforma. Concentrare un maggior sforzo d'informazione/comunicazione per i soggetti più esposti alla modifica normativa.

Di seguito si riportano i principali sviluppi recenti attuati nei Paesi analizzati dall'IEA.

**Tabella 2: Principali sviluppi nei Paesi analizzati dall'IEA**

Paesi	Principali carburanti incentivati o sussidiati	Sviluppi recenti
Angola	Benzina, diesel, kerosene, elettricità	Nel dicembre 2014, sussidi ridotti per la benzina e per il diesel.
Cina	Gas di Petrolio Liquefatto (LPG), gas naturale, elettricità	Nel febbraio 2015, annunciato un unico meccanismo di tariffazione per il gas per i consumatori industriali.
Ghana	LPG	Nel giugno 2015, liberalizzati i prezzi dei prodotti petroliferi.
India	Kerosene, LPG, gas naturale, elettricità	Nell'ottobre del 2014 eliminati i sussidi al diesel sulla falsariga delle riforme messe in campo nel 2010 per la benzina. Introdotto un nuovo sistema di prezzi per il gas prodotto internamente. Nel gennaio del 2015, introdotto un nuovo sistema di trasferimento monetario per i consumatori residenziali di Gas di Petrolio Liquefatto (LPG) per fermare l'uso di bombole a gas per uso commerciale.
Indonesia	Diesel, elettricità	Nel gennaio del 2015, aboliti i sussidi alla benzina e fissato un tetto per i sussidi al diesel. Nel marzo 2015, aumento del prezzo del Gas di Petrolio Liquefatto (LPG).
Iran	Benzina, diesel, kerosene, LPG, gas naturale, elettricità	Nel maggio 2015, aumento del prezzo della benzina.
Kuwait	Benzina, diesel, Kerosene, LPG, gas naturale, elettricità	Nel gennaio 2015, aumentato il prezzo del diesel. Alla fine dello stesso mese, tagliati i prezzi del diesel e del kerosene. Posticipati i piani che prevedono la rimozione dei sussidi alla benzina e all'elettricità.
Malesia	LPG, gas naturale, elettricità	Nel gennaio 2014, aumentate le tariffe dell'elettricità in media del 15% e fissate sulle oscillazioni internazionali dei prezzi del gas. Nel maggio 2014, aumento del 26% dei prezzi del gas naturale per alcuni consumatori. Nel dicembre 2014, abolizione dei sussidi per la benzina e il diesel. I prezzi, ora, sono fissati sulla base delle oscillazioni dei prezzi internazionali.
Marocco	LPG	Aboliti i sussidi per gli oli combustibili e la benzina.
Oman	Benzina, gas naturale	Nel gennaio 2015, aumento dei prezzi del gas per i consumatori industriali. Aumento annuale del 3% per il consumo di gas naturale per il settore industriale.
Tailandia	LPG, gas naturale, elettricità	A ottobre 2014, aumento del prezzo del gas naturale compresso (CNG) di 0,03€/kg per i veicoli a partire dalla classe THB1. Nel dicembre 2014, eliminati i sussidi per il gas di petrolio liquefatto (LPG).



Paesi	Principali carburanti incentivati o sussidiati	Sviluppi recenti
Emirati Arabi Uniti (UAE)	Benzina, diesel, gas naturale, elettricità	Da agosto 2015, allineamento dei prezzi dei carburanti ai prezzi internazionali
Vietnam	Gas naturale, elettricità, carbone	A marzo 2015, le tariffe dell'elettricità sono aumentate del 7,5%.

### 2.1.3. Gruppo dei 20 (G20)

A livello internazionale, anche il G20 ha preso parte al dibattito sulla necessità di ripensare la tassazione ambientale.

Il terzo meeting del G20, tenutosi a Pittsburgh a settembre 2009, ha visto i capi di Stato confrontarsi sui temi dei mercati finanziari e dell'economia mondiale, e approvare una proposta sostenuta dagli Stati Uniti per eliminare gradualmente i sussidi ai combustibili fossili nel medio termine, invitando i loro Ministri dell'Energia e delle Finanze a riferire sulle strategie e tempi di esecuzione per dar seguito a un impegno tanto rilevante (*"critical commitment"*) nel meeting successivo. Come sottolineato nel *G20 Leader Statement*, l'inefficienza dei sussidi alle fonti fossili incoraggia lo spreco nei consumi, distorsioni nel mercato, impedisce gli investimenti in fonti energetiche pulite e mina gli sforzi per affrontare il cambiamento climatico. Uno studio OCSE/IEA ha stimato che l'eliminazione dei sussidi fossili entro il 2020 ridurrebbe le emissioni di gas serra globali del 10% nel 2050. Nel documento i leader del G20 si impegnano a razionalizzare ed eliminare nel medio termine i sussidi inefficienti alle fonti fossili con particolare riguardo a quelli che incoraggiano lo spreco, richiedendo alle principali istituzioni (IEA, OPEC, OCSE, Banca Mondiale) di fornire un'analisi degli scopi dei sussidi energetici e suggerimenti per una loro eliminazione, impegno riconfermato nel summit di Toronto (giugno 2010).

Nei tre meeting dei Ministri delle Finanze e dei Governatori delle Banche Centrali (aprile, giugno e ottobre 2010) il focus è per lo più stato orientato a sottolineare la volontà e l'impegno a rafforzare e far ripartire l'economia mondiale, puntando su una crescita inclusiva e sostenibile, nuova occupazione, maggior trasparenza e contenimento del rischio di volatilità dei mercati. Ciò non di meno, come previsto dal summit di Pittsburgh, IEA, OPEC, OCSE e Banca Mondiale hanno presentato un report congiunto, *"Analysis of the scope of Energy Subsidies and suggestions for the G-20 Initiative"*<sup>19</sup>, che focalizzandosi sui sussidi energetici, ne analizza l'inefficienza offrendo una *roadmap* per la loro rimozione, ossia un'identificazione dei passaggi-chiave che permettano ai *policy-maker* di identificare, quantificare, individuare e valutare gli impatti di una loro rimozione e dei possibili effetti domino. In particolare, il documento, partendo dalla considerazione che l'energia sia elemento cruciale per lo sviluppo

<sup>19</sup> IEA, OPEC, OCSE, Banca Mondiale (2010), "Analysis of the scope of energy subsidies and suggestion for the G-20 initiative" IEA, OPEC, OECD, World Bank Joint report - Prepared for submission to the G-20 Summit Meeting Toronto (Canada), 26-27 June 2010, <https://www.oecd.org/env/45575666.pdf>

economico e la riduzione della povertà e, quindi, pur riconoscendo le motivazioni che hanno spinto i vari governi a introdurre sussidi energetici, ha sottolineato come essi spesso causino distorsioni del mercato “*portando la società in sentieri inefficienti sia di consumo che di produzione*”, favorendo lo spreco di risorse e scoraggiando lo spostamento verso fonti più pulite. Appare chiaro dal documento l’opportunità di una riforma dei sussidi energetici inefficienti<sup>20</sup>, che porterebbe a positivi effetti sulla riduzione degli sprechi<sup>21</sup>, e sull’economia, riallineando i bilanci finanziari degli Stati messi a dura prova da deficit e disavanzi, specie in un periodo di crisi economica, o rendendo disponibili fondi per una loro diversa riallocazione (supporto all’industria, redistribuzione dei redditi, ecc.).

Gli impegni di Pittsburgh e Toronto hanno trovato nuova conferma nel Summit dei Capi di Stato del G20 a Seoul (novembre 2010), dove è stata riaffermata la volontà di “*razionalizzare ed eliminare nel medio termine i sussidi inefficienti ai combustibili fossili che incoraggiano lo spreco, tenendo conto delle circostanze nazionali e fornendo al contempo un sostegno mirato per i più poveri*”, richiedendo a IEA, Banca Mondiale, OCSE e OPEC “*ulteriori valutazioni e una review dei progressi fatti nell’ambito degli impegni di Pittsburgh e Toronto per il Summit 2011 in Francia.*”

Nel meeting dei Ministri delle Finanze e dei Governatori delle Banche Centrali (Parigi, ottobre 2011) e nel successivo Summit del G20 (Cannes, novembre 2011), IEA, OPEC, OCSE e Banca Mondiale hanno presentato così un documento aggiornato sui sussidi alle fonti fossili<sup>22</sup> in cui hanno evidenziato gli ultimi dati sulle fonti fossili – seppur OCSE e IEA utilizzino metodologie differenti – e sulle altre misure di supporto all’energia, senza identificare quelle ritenute “inefficienti sussidi alle fonti fossili” elemento che esula dallo scopo del documento. L’OCSE ha messo in campo per la prima volta un inventario dei vari meccanismi di supporto alla produzione e consumo delle fonti fossili per i 24 Paesi OCSE (sui 35 Paesi membri), che ha portato all’identificazione di circa 250 meccanismi per una stima di 45-75 miliardi di dollari/anno nel periodo 2005-2010<sup>23</sup>, mentre l’IEA ha individuato 37 Paesi emergenti ed in via di sviluppo che sussidiano il consumo di fonti fossili per 409 miliardi di dollari nel 2010, 110 miliardi in più rispetto al 2009. Ricerche dell’OPEC hanno stimato che un’eventuale rimozione dei sussidi energetici comporterebbe un effetto negativo sul PIL dei Paesi Membri OPEC quantificabile in

<sup>20</sup> Come sottolineato dallo studio, non tutti i sussidi energetici sono necessariamente inefficienti, ma ciò dipende da come è stato progettato e gestito, e dalle interazioni con le politiche statali, e dall’estensione dei danni sociali ed ambientali ad esso associate e dall’urgenza di una sua rimozione.

<sup>21</sup> Secondo l’analisi IEA, la rimozione dei sussidi relativi al consumo di fonti fossili tra il 2011 e 2020 porterebbe ad una riduzione del 5,8% della domanda primaria energetica globale al 2020, pari a consumo energetico attuale di Giappone, Corea del Sud ed Austria assieme, ed ad una riduzione delle emissioni energetiche di CO<sub>2</sub> del 6,9% al 2020 (pari alla somma delle attuali emissioni di Francia, Germania, Italia, Spagna e Regno Unito). Inoltre, secondo l’analisi OCSE l’eliminazione dei sussidi porterebbe ad entrate statali extra pari a circa il 6% del PIL in Russia, 1,8% in India e 0,4% in Cina.

<sup>22</sup> IEA, OPEC, OCSE, Banca Mondiale (2011), “Joint report by IEA, OPEC, OECD and World Bank on fossil-fuel and other energy subsidies: An update of the G20 Pittsburgh and Toronto Commitments” - Prepared for the G20 Meeting of Finance Ministers and Central Bank Governors (Paris, 14-15 October 2011) and the G20 Summit (Cannes, 3-4 November 2011) <https://www.oecd.org/env/49090716.pdf>

<sup>23</sup> OCSE (2011a), Inventory of Estimated Budgetary Support and Tax Expenditures for Fossil Fuels, Paris, OCSE Publishing, [www.oecd.org/g20/fossilfuelsubsidies](http://www.oecd.org/g20/fossilfuelsubsidies)

una riduzione media annua di 3,4 punti percentuali nei primi 5 anni, legato a un significativo aumento dell'inflazione e una perdita occupazionale di 2,3 punti percentuali rispetto alle ipotesi di base. Il documento si propone di fornire spunti utili per la rimodulazione/rimozione dei sussidi tenendo conto di quanto avvenuto nelle esperienze di alcuni Paesi e delle indicazioni di Banca Mondiale/OCSE e OPEC in tema di protezione delle fasce più deboli e vulnerabili della popolazione.

Alla luce delle informazioni raccolte, dei documenti congiunti richiesti e aggiornati, i summit e i meeting che si sono susseguiti negli anni successivi hanno visto un riaffermarsi in linea di principio della volontà di procedere all'eliminazione dei sussidi, lasciando ampia libertà agli Stati se e come affrontare la questione invitando, tuttavia, i ministri a perseverare nel monitoraggio dell'evolversi della situazione.

Il summit dei Leader del G20 di San Pietroburgo (Russia) del 2013 ha riaperto l'attenzione sui sussidi, poiché oltre a riaffermare l'impegno a razionalizzare ed eliminare gradualmente le sovvenzioni ai combustibili fossili, ha accolto positivamente lo sviluppo di una metodologia per un processo di revisione volontario e di iniziative tra Paesi quale prezioso mezzo per assicurare una maggiore trasparenza e responsabilità. Inoltre, ha invitato i Ministri delle Finanze a prendere in considerazione, in collaborazione con le istituzioni internazionali competenti, le opzioni strategiche per la progettazione di politiche di transizione.

Per rispondere a quanto previsto dal summit di San Pietroburgo e analizzare le varie opzioni strategiche di transizione, i Ministri delle Finanze del G20 hanno richiesto un'analisi *ad hoc* alla Banca Mondiale<sup>24</sup>. Tale analisi si è focalizzata sulle opzioni disponibili per gli Stati che scelgono di rimuovere i sussidi alle fonti fossili inefficienti pur continuando a garantire l'accesso ai servizi energetici essenziali ai più deboli. Le opportunità di consumo e di reddito per la popolazione povera sono ridotte dall'aumento dei prezzi dei combustibili (effetti diretti) o delle merci *fuel-intensive* (effetti indiretti) derivanti dall'eliminazione dei sussidi. Due sono gli approcci delineati dallo studio: i) miglioramento degli obiettivi di riduzione della povertà dei sussidi esistenti; ii) introduzione o rafforzamento delle altre forme di supporto per migliorare le condizioni di vita dei poveri (in denaro o natura). Dall'esame che il report fa delle diverse esperienze dei Paesi e delle diverse combinazioni dei due approcci emerge come non vi sia una soluzione universale, ma occorrerà che si considerino nella loro interezza i possibili riflessi di ciascuna misura. Nel caso ad esempio del più diffuso trasferimento in denaro, principale strumento utilizzato per compensare le famiglie meno abbienti, occorre considerare l'impatto diretto e indiretto della rimozione dei sussidi, l'esistenza o l'introduzione di un sistema di protezione sociale che sia efficiente moderno e ben strutturato.

<sup>24</sup> Banca Mondiale (2014a), Transitional policies to assist the poor while phasing out inefficient fossil fuel subsidies that encourage wasteful consumption. Contribution by the World Bank to G20 Finance Ministers and Central Bank Governors, September 2014.

Inoltre, il rapporto, sottolineando come l'efficacia di qualsiasi politica di transizione dipenda in gran parte dall'accuratezza della valutazione dei costi e dei benefici della riforma e degli effetti diretti e indiretti che le varie misure avranno sui diversi segmenti della popolazione, ha fornito anche indicazioni su alcuni aspetti che devono essere considerati nella predisposizione delle misure di riforma, quali:

- tempistica e pianificazione: quando la riduzione dei sussidi determina un elevato incremento del prezzo, un approccio graduale caratterizzato da previsti aumenti dei prezzi appare avere maggiori possibilità di successo rispetto a sbalzi improvvisi dei prezzi, mentre la pianificazione è necessaria per coordinare i vari attori coinvolti nella riforma e le varie misure di compensazione;
- evitare duplicati: per massimizzare i benefici di lungo termine delle politiche di transizione adottate durante la riforma;
- informazione e fiducia: spiegare le ragioni (e offrire informazioni sull'entità delle risorse assorbite dai sussidi) e descrivere i meccanismi di compensazione potrebbero permettere una più semplice accettazione della riforma e creare relazioni di fiducia con i consumatori, elementi questi essenziali perché vi sia credibilità.

Nel summit di Brisbane (Australia) del 2014, la razionalizzazione e la rimozione dei sussidi alle fonti fossili è il 6° principio per la collaborazione energetica approvata dai leader G20, mentre continua il monitoraggio e aggiornamento dello stato dell'arte della riforma dei sussidi delle fonti fossili in atto a livello globale<sup>25</sup> come da documenti presentati al Summit G20 di Antalya (2015).

Il 19 Settembre 2016, Cina e Stati Uniti hanno pubblicato il proprio rapporto nazionale sulle fonti fossili, come annunciato nel dicembre 2013 con il beneplacito del G20. I due Paesi sono i primi ad aver ottemperato all'impegno del G20 di analizzare i sussidi ai combustibili fossili al fine di intraprendere un percorso di progressiva riforma ed eliminazione. Il processo per la fase di redazione del rapporto prevede una valutazione interna al paese per identificare, misurare e valutare i sussidi ai combustibili fossili, a cui segue una fase di esame da parte di una commissione di esperti di diverse nazionalità. Il rapporto cinese è stato esaminato da Germania, Indonesia, Stati Uniti e OCSE, mentre quello statunitense da Cina, Germania e Indonesia.

Tuttavia, va sottolineato che nonostante quest'importante segnale dell'attenzione crescente verso la questione dei sussidi ambientalmente dannosi e il riaffermarsi della necessità di spingere con forza verso investimenti ambientalmente favorevoli riducendo quelli che sono, invece, dannosi per l'ambiente come riportato anche dal rapporto di sintesi del G20 Green Finance (luglio 2016), il comunicato dei leader del

<sup>25</sup> IEA, OCSE (2015), "Update on recent progress in reform of inefficient fossil fuel subsidies that encourage wasteful consumption – Contribution by IEA and OECD to the G20 Energy Sustainability Working Group. G20 Energy Ministers' Meeting, Istanbul, 2<sup>nd</sup> October 2015, <http://www.g20.utoronto.ca/2015/Update-on-Recent-Progress-in-Reform-of-IEFS-that-Encourage-Wasteful-Consumption.pdf>; G20 (2015), G20 Country Progress Reports on the G20 Commitment to Rationalize and Phase Out Inefficient Fossil Fuel Subsidies September 2015 <http://www.g20.utoronto.ca/2015/Summary-of-Progress-Reports-on-the-Commitment-to-Rationalize-and-Phase-Out-IEFS.pdf>

G20<sup>26</sup> si limita a riaffermare l'impegno a razionalizzare e rimuovere i sussidi alle fonti fossili inefficienti invitando i Paesi del G20 a procedere nel processo volontario di *peer review* (punto 24) e a riconoscere che i sussidi ed altre forme di supporto governativo o di istituzioni possono creare distorsioni di mercato (punto 31).

#### **2.1.3.1 La Cina e i sussidi alle fonti fossili**

La Cina ha individuato 9 sussidi "inefficienti" dal costo complessivo di US\$ 14,5 miliardi annui<sup>27</sup>. Particolarmente rilevanti i sussidi alle industrie statali per l'esplorazione e l'estrazione di combustibili fossili, fra cui il rimborso dell'accisa sui prodotti petroliferi utilizzati per l'estrazione del gas e del petrolio e l'esenzione dall'imposta sull'utilizzo dei terreni per le statali *China National Petroleum Company* e *China National Offshore Oil Corporation*. Nonostante il sistema di produzione cinese sia verticalmente integrato, non si ravvisano i medesimi sussidi per le fasi di raffinazione e lavorazione, eccezion fatta per il rimborso dell'accisa per l'utilizzo di petrolio da parte degli stessi raffinatori.

A livello regionale, la commissione cita sussidi di disoccupazione per i lavoratori dell'industria mineraria carbonifera. Difatti, si teme che i governi regionali utilizzino soldi pubblici o facciano pressioni sulle banche locali per fornire prestiti agevolati alle industrie del carbone, senza attingere agli eventuali contributi del datore di lavoro. La commissione non è riuscita a fornire alcuna stima quantitativa, ma evidenzia l'esistenza di simili sussidi.

La generazione di energia ai fini del riscaldamento domestico viene sussidiata dal governo centrale per mantenere le tariffe al di sotto dei livelli di mercato. I sussidi individuati per le *utilities* impegnate nel ramo del riscaldamento sono tre, due esenzioni dall'imposta sull'utilizzo del terreno occupato dagli impianti di generazione e un'esenzione dell'IVA sulle tariffe applicate dai produttori, misura questa introdotta per restituire ai produttori il gettito mancato derivante dalla sotto tariffazione.

Tutte le misure sopra esposte non sono state quantificate dalla commissione cinese, mentre l'unica misura per cui si riporta una stima quantitativa riguarda il settore dei trasporti. Si tratta principalmente di un insieme di sussidi per gli utilizzatori di combustibili per "*fini professionali*" quali tassisti, pescatori, guardie forestali, compagnie di trasporto pubblico, il cui totale ammonta a circa US\$ 15 miliardi all'anno nel 2013. Infine, nel settore domestico, si registra un'aliquota IVA agevolata per il consumo di prodotti energetici (GPL, gas naturale, carbone, gas per l'illuminazione). Anche in questo caso, il governo cinese non ha riportato alcuna stima.

A tal proposito, il panel che ha giudicato il rapporto cinese, ne ha lodato l'indicazione delle tempistiche sul piano di riforme previsto dal Governo. I sussidi alle compagnie petrolifere potrebbero essere

<sup>26</sup> G20 Leaders' Communique Hangzhou Summit ([www.g20.org/English/Documents/Current/201609/t20160906\\_3395.html](http://www.g20.org/English/Documents/Current/201609/t20160906_3395.html))

<sup>27</sup> G20 (2016a), China's efforts to phase out and rationalise its inefficient fossil-fuel subsidies A report on the G20 peer review of inefficient fossil-fuel subsidies that encourage wasteful consumption in China, G20 China 2016

riformate, previo un percorso di revisione dell'accisa sui carburanti e una stima sul costo delle esenzioni dall'imposta sull'utilizzo dei terreni. Il rimborso dell'accisa sull'utilizzo del petrolio da parte degli stessi raffinatori dovrebbe essere eliminato nel breve periodo. I sussidi ai produttori di energia per il riscaldamento domestico debbono essere rivisti in un'ottica di riforma delle tariffe applicate ai consumatori. Si suggerisce, difatti, di utilizzare forme di sostegno alle fasce meno abbienti della popolazione meno distorsive dei sussidi esistenti. L'insieme di sussidi per “*fmi professionali*” deve essere invece ridotto gradualmente nel tempo. L'IVA agevolata per il consumo domestico di prodotti energetici non raggiunge il proprio scopo ovvero garantire l'accesso all'energia per le fasce più deboli e, a detta della commissione, il governo dovrebbe avviare indagini quantitative e qualitative guardando a strumenti di sostegno alternativi.

#### **2.1.3.2 Gli USA e i sussidi alle fonti fossili**

Gli Stati Uniti, nel loro rapporto, hanno descritto l'evoluzione dello scenario energetico nazionale nell'ultimo ventennio, evidenziando due trends di segno diverso: prima di tutto, tramite il *fracking* e la produzione di prodotti energetici *shale*, si è entrati in “*un'epoca di abbondanza energetica*” portando i livelli di produzione domestica di greggio a livelli elevati. In seconda analisi, l'Amministrazione sta adottando misure per una produzione energetica più “pulita”, tramite la fissazione di standard ambientali stringenti e il controllo delle emissioni degli impianti energetici tramite il *Clean Power Plan*.

Tenendo conto di ciò, il rapporto ha identificato 17 sussidi federali “inefficienti” ai combustibili fossili per un ammontare totale di US\$ 8,2 miliardi annui<sup>28</sup>. Nelle fasi di esplorazione, sviluppo ed estrazione dei combustibili fossili, la commissione statunitense ha individuato 16 sussidi ai combustibili fossili. Un altro sussidio riguarda i bassi livelli di accisa applicata sui combustibili per i trasporti. Il gettito viene destinato interamente al Fondo per le Autostrade (*Highway Trust Fund*, HTF) che però opera in deficit da anni. L'amministrazione, di conseguenza, ha proposto al Congresso una tariffa addizionale di US\$ 10,25 al barile di greggio.

Il rapporto cita altri sussidi che però la commissione non segnala al legislatore per un'eventuale riforma perché non ritenuti “inefficienti”. Ad esempio, nel settore domestico, l'unico sussidio ai combustibili fossili individuato riguarda il programma per l'assistenza energetica alle famiglie con basso reddito (*Low Income Home Energy Assistance Program*, LIHEAP) il cui costo annuale è stimato in US\$ 3,4 miliardi, ritenuti efficienti dalla commissione.

Il rapporto statunitense non fa riferimento a scadenze particolari per i programmi di riforma, se escludiamo un accenno al 2025 in merito agli impegni assunti nel G7 in Giappone nel maggio 2016. La

<sup>28</sup> G20 (2016b), The United States' efforts to phase out and rationalise its inefficient fossil-fuel subsidies A report on the G20 peer-review of inefficient fossil-fuel subsidies that encourage wasteful consumption in the United States, G20 China 2016

commissione incoraggia, però, il governo federale ad adottare nuove misure in merito ai sussidi identificati nel breve-medio termine.

#### **2.1.4. Gruppo dei Sette (G7)**

Per la prima volta, le nazioni del G7 hanno fissato una *deadline* al 2025 per la rimozione delle principali sovvenzioni alle fonti fossili, incoraggiando tutti i Paesi a unirsi a loro per l'eliminazione dei “*sussidi alle fonti fossili inefficienti*” entro il decennio. Si tratta dell'ambizioso impegno assunto dai Leader G7 nel meeting di Ise-Shima (Giappone, 26-27 maggio 2016), che nella dichiarazione di fine incontro recita “*poiché la produzione e l'uso di energia conta per circa 2/3 delle emissioni mondiali di GHG, riconosciamo il ruolo cruciale che il settore energetico ha nella lotta al cambiamento climatico. Ci impegniamo all'eliminazione dei sussidi alle fonti fossili inefficienti e a incoraggiare tutti i Paesi a farlo al 2025*”.

L'obiettivo di eliminazione dei sussidi, invero, compariva già nella dichiarazione G7 (allora G8) del 2009 rimarcando le indicazioni e i principi già sostenuti nel G20. La dimensione temporale costituisce la novità principale dell'ultimo incontro.

#### **2.1.5. Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente (UNEP)**

La prima pubblicazione sulla riforma dei sussidi nel settore energetico e lo sviluppo sostenibile realizzata dall'UNEP, in collaborazione con l'IEA, risale all'aprile del 2001<sup>29</sup>. Le principali conclusioni raccomandavano di verificare che:

- la progettazione e l'attuazione di una riforma delle sovvenzioni nel settore energetico devono tener conto delle condizioni nazionali e dei *trade-off* tra gli effetti sociali, economici e ambientali. Inoltre, i programmi per i sussidi dovrebbero essere pragmatici e trasparenti per analizzare le eventuali distorsioni;
- la progressività nella realizzazione di tale riforma in virtù delle resistenze interne al settore pubblico che spesso costituiscono i principali ostacoli per ridurre ed eliminare i sussidi e per “alleviare” i problemi finanziari derivanti dalla transizione verso un nuovo paradigma energetico. Particolare attenzione va posta per i sussidi che sono introdotti per la prima volta;
- il monitoraggio dei costi/benefici dei sussidi esistenti sia efficace. In tal modo si garantisce un'azione che limita gli abusi e le distorsioni che si potrebbero creare in determinati settori e per determinate categoria di operatori economici.

Nel 2012 UNEP, Fondo Monetario Internazionale (FMI) e l'Impresa tedesca per la cooperazione internazionale (GIZ) costituiscono il “Green Fiscal Policy Network” (GFPN) per promuovere e monitorare lo stato di attuazione delle riforme fiscali ambientali nei diversi Paesi del mondo. I tre

<sup>29</sup> “Energy subsidy reform and sustainable development: challenges for policy makers”. A cura dell'UNEP e dell'IEA (Aprile 2001) [http://www.un.org/esa/sustdev/csd/csd9\\_bp14.pdf](http://www.un.org/esa/sustdev/csd/csd9_bp14.pdf)



workshop, il primo nel 2012 “*Fiscal policies towards an inclusive green economy*”, il secondo nel 2014 “*Reforming Fossil Fuel Subsidies for an Inclusive Green Economy*”, svoltosi a Nairobi, e co-organizzato con il FMI, il Global Subsidies Initiative (GSI) e l’International Institute Sustainable Development (IISD) e il terzo nel dicembre del 2015 “*Fiscal Policies for a low carbon and inclusive green economy: the role of fossil fuel subsidy reform*”, organizzati dal GFPN hanno rimarcato la necessità di procedere con l’eliminazione delle sovvenzioni dirette e indirette alle fonti fossili e di introdurre tasse per i danni ambientali prodotti. Tali interventi se applicati potrebbero offrire introiti significativi per il risanamento finanziario, per la riduzione di altre imposte onerose e per il rifinanziamento di spese produttive. Agendo in questa direzione anche la transizione verso la “*green economy*” risulterebbe più veloce. Lo scopo della riforma fiscale ambientale è, infatti, quello di scoraggiare l’eccessivo consumo di energia e di investire in nuove tecnologie “pulite” anche in virtù della necessità di centrare gli obiettivi climatici sottoscritti a Parigi in occasione della COP 21<sup>30</sup>.

#### **2.1.6. The Economics of Ecosystems and Biodiversity (TEEB)**

A seguito del summit G8+5 a Potsdam, tenutosi nel 2007, è partita l’iniziativa globale “*The Economics of Ecosystem and Biodiversity*” (TEEB), avente l’obiettivo di “*rendere visibili i valori della natura*”. L’obiettivo principale consiste nell’inserimento dei valori ecosistemici e della biodiversità all’interno del processo decisionale dei *policy maker*. Il metodo è strutturato in analisi e studi che traducano i valori in termini economici e, laddove se ne ravvisi la possibilità, li inserisca all’interno del processo decisionale.

Gli autori dell’iniziativa, in un primo momento, erano il Ministero dell’Ambiente tedesco e la Commissione Europea. Dopo una fase di *interim*, l’iniziativa ha risposto alla sfida lanciata dalla Conferenza di Nagoya (2010) con una serie di iniziative tese a diffondere le analisi sui valori ecosistemici, cercando così di suggerire ai governi l’inclusione dei benefici dei servizi ecosistemici e i costi derivanti dalla perdita di biodiversità nei loro processi decisionali.

A oggi, la rete TEEB si è ampliata e le analisi sono suddivise in settoriali e casi-studio nazionali. Le analisi settoriali si concentrano sulla valutazione economica di specifici biomi<sup>31</sup> (e.g. oceani) o settori quali l’agricoltura. I casi-studio nazionali mirano a integrare le valutazioni economiche nel processo decisionale a più livelli territoriali, dal locale al nazionale. In questo filone si inseriscono anche le pubblicazioni di specifiche linee-guida.

Oltre a ciò, il TEEB ha costruito una propria banca-dati, costituita da oltre 30 categorie di servizi

<sup>30</sup> <http://web.unep.org/greeneconomy/sites/unep.org/greeneconomy/files/policy.pdf>

<sup>31</sup> I biomi sono sistemi ambientali complessi, di ampia estensione geografica, costituiti da un insieme di ecosistemi, le cui comunità animali e vegetali hanno raggiunto, in una determinata area della superficie terrestre, una relativa stabilità in relazione alle condizioni ambientali.